

**LA RUSSIA VERSO IL VOTO**

■ PROKOPIEVSK (Siberia occidentale). La sede del comitato operaio di Prokopievsk, terza città della regione di Kemerovo, 3200 km a sud-est di Mosca, somiglia molto a una sezione del partito comunista italiano degli anni settanta. Occupa il pianterreno di un palazzo vecchio e malandato, anche le tre piccole stanze sono piuttosto vecchie malandate e ogni spazio di ciascuna è occupato da materiale di propaganda. La prima sorpresa viene proprio da questo materiale: è tutto pro-Eltsin. Ci sono centinaia di settimanali, giornali, volantini e interamente dedicati al presidente. Alle pareti solo una foto di Gaidar rompe la monotonia di quelle di Eltsin in tutte le pose. Abbiamo forse sbagliato indirizzo? I minatori del Kuzbass, Bacino di Kuznevtsk, dopo aver contribuito a portarlo al potere non avevano forse girato le spalle al presidente? Siamo proprio nella sede del comitato che organizzò il primo sciopero operaio nel 1989 ed è proprio un club di sostenitori di Eltsin. Non possiamo non partire da qui, dalla sorpresa, e il capo del comitato, Vladimir Spizin, un operaio di 40 anni, metà dei quali trascorsi a estrarre carbone, comprende. Ma avverte: «Il minatore sa solo una cosa, che chiunque vinca lui dovrà continuare a scendere sottoterra». Messi così dei limiti, se non altro verbali all'«eltsinismo» ambientale, Spizin continua. «Per quanto riguarda il presidente non è vero che tutti i minatori sono contro di lui oggi, così come non era vero che erano tutti con lui nell'89. Vedrà in miniera, sono rappresentati tutti i candidati. Noi siamo fra quelli che guardando indietro troviamo che la nostra vita è migliorata: io ho potuto comprare mobili, una tv di marca occidentale, addirittura un'automobile. E non solo io. Le do un dato: fino al '91 c'erano 300 macchine in tutta Prokopievsk, oggi ce ne sono tante per una sola miniera e di miniere aperte ce ne sono 12. Per me e per tanti altri questa è la strada e non bisogna tornare indietro».

Non che lo «zoccolo duro» degli eltsiniani sia contento di Eltsin. Come si è detto spesso per alcuni politici in Italia, lo sostengono turandosi il naso, perché non c'è alternativa democratica concreta al candidato comunista, Aleksandr Karotkin, meccanico al taglio del carbone, un altro dirigente del comitato ricorda i 3 peccati mortali del presidente. «Ha dimenticato i lavoratori - dice - Ha sparato sui deputati e ha portato la guerra nel paese andando in Cecenia». Nonostante questo però «meglio lui che Zjuganov».

**Al di là degli Urali**  
La Siberia occidentale comincia subito dopo gli Urali e si spinge fin al fiume Enisej. A sud tocca la Cina, al nord il mar Glaciale artico. La regione di Kemerovo, occupa una superficie piccola rispetto alle misure gigantesche che si trovano in Siberia, appena 95,5 mila chilometri quadrati, e nonostante ciò è il doppio della Svizzera. È qui il cuore «nero» della Russia, l'esplosione dell'industria in tutte le sue espressioni più inquinanti:



Boris Eltsin in visita in una miniera russa

Ap

# Eltsin «zar» dei minatori

## Nel Kuzbass lo zoccolo duro del presidente

Lo «zoccolo duro» degli eltsiniani è nel Kuzbass, nelle miniere di carbone di Prokopievsk. Primi a scioperare nel nome di Eltsin nell'89 sono stati fedelissimi fino al '93. Poi i colpi di cannone contro il parlamento e la crisi economica esplosiva provocarono la grande delusione. Adesso di fronte alla gara finale fra il «vecchio» ma rassicurante mondo di Zjuganov e quello «nuovo» ma tempestoso di Eltsin sono ancora dalla parte del presidente.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**MADDALENA TULANTI**

ti: miniere di carbone, industrie chimiche, siderurgiche, metalmeccaniche, dei metalli non ferrosi tipo nichel e alluminio, di materiali da costruzione. Tre anni fa la zona è stata dichiarata di «calamità ecologica» per la qualità delle acque, dell'aria e della qualità della vita in genere. Eppure sembra un paradiso il verde degli alberi, delle colline e della piana si alterna la bianco dei meli e dei peri in fiore. L'acqua del fiume Tom, affluente dell'Ob che attraversa la capitale Novokuznetsk, appare addirittura limpida e invece pare sia una fogna per i rifiuti di tutte le industrie. Qui d'inverno la temperatura può scendere a meno quaranta e d'estate salire a più quaranta. Il potere sovietico decise negli anni 30 di impiantare in questa zona alcuni dei colossi dell'industria pesante visto che la manodopera, i detenuti politici «nemici del popolo», i contadini «kulak» ecc., non costava nulla. Il carbone è da sempre la carta da visita della regione. L'anno scorso dalle viscere del Kuzbass ne sono venute fuori 93,5 milioni di tonnellate su 262 milioni che ha prodotto la Russia. E tutto fossile, destinato a produrre energia. Per quest'anno si prevede l'estrazione di 95,5 milioni di tonnellate, tendenza in risalita per la prima volta agli ultimi anni. È una tendenza mondiale perché dal crollo verticale degli anni '70, dovuto al boom del petrolio, dalla fine degli anni '80 il consumo di carbone è tornato a crescere e oggi è del 30%. Le riserve, continuando lo sfruttamento al ritmo odierno, saranno buone ancora per 200 anni. E i due terzi di questo patrimonio appartiene ai cinesi, agli americani e ai russi.

Per arrivare alla miniera «Zenkovskaja», la più produttiva dell'area di Prokopievsk, 260 mila abitanti, il 40%

dei quali vive sull'estrazione del carbone, si attraversa quasi tutta la città operaia. Le casette sono basse e di legno come in tutta la Russia ma non hanno niente a che vedere con il resto della Russia. Ricordano più quelle del selvaggio west nordamericano con i loro pesanti tronchi ben esposti. Spesso sono dipinte di bianco e di azzurro e spesso quelle che lo sono non mancano di un albero di mele o di pero. Quasi non ci si accorge di essere nella terra del carbone. E invece quando lo sguardo si allontana verso l'orizzonte si notano strane collinette cresciute le une sulle altre. Sono i detriti del metallo che attendono di prendere il posto del carbone estratto a cielo aperto. Cumuli neri poi si vedono in quasi tutti i piccoli giardini: è la riserva personale destinata a riscaldare.

**Paradiso nero**  
A «Zenkovskaja» lavorano 2350 operai, 1457 di essi sono minatori, 500 gli estrattori veri e propri. La miniera produce 800-900 mila tonnellate di carbone all'anno. Dice il numero due dell'impresa, l'ingegnere capo Aleksandr Kopev, che chi scende sotto terra può guadagnare anche 4 milioni di rubli al mese ma chi si occupa dei lavori più umili non supera i 600 mila rubli. E il caso delle donne che forniscono le lampade, o gli attrezzi, o sono addette agli spogliatoi e alle docce. Ed eccola la divi-

zione della classe operaia. Sono per Eltsin, o per Yavlinskij, quelli che guadagnano di più: i più poveri invece scelgono Zjuganov, o meglio Amam Tuleev, il candidato comunista locale che poi si ritirerà a vantaggio del leader nazionale. Alla consegna delle lampade le quattro operaie del turno non hanno dubbi: Natasha, Nadia, Liuba e Lidia, voteranno contro Eltsin. «Ha distrutto il paese», è la prima colpa del presidente. Lidia, affiatata degli strumenti con i quali scavano i minatori, guadagna poco ma non voterà comunista. «Voglio un paese normale come il vostro - dice - Non era normale quello di prima». Al sole si riscaldano Aleks, Boris, Oleg e Serghei. Due voti per Zjuganov e due per Eltsin. All'ascensore per il cuore della terra aspettiamo il turno delle 14,30. Per otto volte al giorno la macchina inghiotte uomini e per otto volte li riputa fuori. Per sei ore i minatori scavano e fanno esplodere la terra per rubarne il carbone. Dalle grate della gabbia si vedono solo le torce che portano sull'elmetto. Non si fermerebbero a parlare di politica e con una giornalista straniera, ma il nostro accompagnatore, Vladimir Spezin, è un estrattore anche lui e molto stimato. Contiamo molti voti per Eltsin, qualcuno per Fiodorov, qualcun altro per Yavlinskij, nessuno per Zjuganov. Risaliamo al reparto superiore, quello delle docce. Ci sono tre operaie che

diventano immediatamente sei e poi sette quando cominciamo a chiacchierare. Galia, Elena, Tatiana, Nadia, Valentina, Nelly, Liuda sono tutte per la coppia Tuleev-Zjuganov. «Prima potevo andare in vacanza, farmi curare, lavorare senza problemi - dice Galia - Adesso riesco a stento a comprare il pane. Ha capito bene: il pane. Cosa ho guadagnato io dalla cosiddetta libertà?». La diga è aperta. «Con quello che guadagnavo andavo a Mosca e compravo cioccolata per sei mesi - continua Tatiana - Adesso non conosco più il gusto di una caramella». «Avevi bisogno di una cosa? Che ne so, di una vasca da bagno? La chiedevi e te la davano - racconta Nadia - Certo, aspettavi il pane? perché erano tante le richieste ma poi l'avevi. Io quando potrò mai comprarla una vasca da bagno?». Un salame costava 2 rubli e 20, i salati venivano pagati in tempo e le pensioni pure - prosegue Valentina - Adesso ci pagano quando hanno tempo e voglia». Ma vorreste di nuovo le code per comprare il pane, i negozi vuoti e i salari uguali per tutti? «Sì - rispondono in coro - Tutto è meglio della miseria di oggi». Fantasmi del passato li chiama il candidato-presidente queste grida di dolore. Forse lo sono ma c'è un unico modo per farli sparire: riuscire a distribuire più del salame del regime comunista. È la sfida che la Russia post-comunista per ora ha perso.

**Albania**  
**Per gli Usa le elezioni vanno rifatte**

NOSTRO SERVIZIO

■ TIRANA Alla vigilia del voto di ballottaggio, che sarà peraltro boicottato dall'opposizione, gli Stati Uniti hanno invitato Sali Berisha a rifare le elezioni nelle zone dove sarebbero state commesse le irregolarità rilevate anche da osservatori internazionali, tra cui l'Osce e l'Unione Europea che hanno anch'essi raccomandato di rifare lo scrutinio. Gli Usa, avvertendo l'Albania che vi sarebbero conseguenze nei rapporti bilaterali se le regole democratiche non saranno rispettate, rilevano in un comunicato che «il ritiro di importanti candidati e dei membri delle commissioni elettorali da parte dei partiti di opposizione hanno reso impossibile accertare la vera dimensione dei problemi». Ma la corsa verso il ballottaggio non sembra fermarsi. Ieri in televisione è tornato lo spot che è stato il tormentone dell'intera campagna elettorale albanese: un avvenente ragazzo blocca un coetaneo per strada e con sguardo ammiccante lo prega di «non essere indifferente». Poi lo invita ad entrare nel seggio, naturalmente per votare. La svolta incognita in questo secondo turno elettorale sembra ormai proprio l'astensione: in 9 circoscrizioni dell'Albania, a partire dalle 7 di stamani, gli elettori sono chiamati alle urne per il ballottaggio. Ma l'assenza di candidati dei principali partiti dell'opposizione, compatti nella decisione di boicottarlo dopo le accuse di brogli al primo turno, toglie ogni mordente a questo secondo appuntamento elettorale. L'interesse sembra perciò concentrato unicamente sulle percentuali dei votanti, il solo modo per verificare in che misura gli elettori sostengono le opposizioni, che invitano a non presentarsi alle urne.

Il ritiro dei candidati del Partito Socialista, del Partito Socialdemocratico e di Alleanza Democratica (che da 24 ore partecipano a uno sciopero della fame per protestare contro i presunti brogli elettorali) riduce in molti casi il ballottaggio a confronti privi di significato politico. Nella città meridionale di Pogradec, ad esempio, il ballottaggio verrà disputato tra repubblicani (che al primo turno hanno ottenuto il 7%) e monarchici (3,7%), mentre a Valona gareggeranno il candidato del Partito di Unità Nazionale (11%) contro il rappresentante della minoranza greca (domenica scorsa aveva raccolto appena il 4% dei consensi). Da tre circoscrizioni hanno clamorosamente deciso di ritirarsi perfino i candidati del Partito democratico: «Lo abbiamo fatto - ha spiegato la segreteria politica del Pd - per lasciare spazio ai partiti minori».

Finora sono 4 le circoscrizioni nelle quali si rivolerà con assoluta certezza, ma i partiti di destra e lo stesso Partito Democratico (nessuna istanza è giunta, invece, dal fronte di sinistra, che insiste per un nuovo voto in tutto il Paese), hanno chiesto l'annullamento del risultato in altre 40 circoscrizioni (su 115).

**Suicida in Svizzera banchiere «nero» François Genoud**

Il banchiere svizzero François Genoud, soprannominato il «banchiere nero», si è suicidato nella sua casa di Pully, vicino Losanna. Genoud era diventato noto per le sue simpatie nei confronti del nazismo, del nazionalismo arabo e per la sua amicizia con il terrorista Carlos. Il suicidio è avvenuto giovedì scorso. François Genoud, 81 anni, era stato un agente del controspionaggio tedesco durante la seconda guerra mondiale e esecutore testamentario di alti dignitari nazisti. Amministratore della Banca Commerciale Araba negli anni sessanta aveva gestito i fondi del Fronte di Liberazione Nazionale algerino. Aveva poi intrattenuto legami con i terroristi palestinesi, secondo due opere che gli erano state recentemente consacrate. Ancora non è chiaro cosa abbia potuto spingere il banchiere al suicidio. Giovedì sera Genoud ha bevuto un cocktail mortale in presenza di testimoni dell'associazione «Exit», nata per assistere gli aspiranti suicidi.

Elezioni Cechi: il premier Klaus in vantaggio, ma Milos Zeman lo incalza da vicino

# Praga, rimonta della Sinistra

NOSTRO SERVIZIO

■ PRAGA La Repubblica ceca, forse sinora il più stabile politicamente tra gli ex paesi comunisti, oltre ad andare incontro a una fase di precari equilibri dopo le elezioni di ieri e l'altro ieri, che vedono secondo i risultati ancora molto parziali un Paese spaccato a metà. Infatti le elezioni, le prime dopo il distacco dalla Slovacchia nel 1993, anche se decreteranno una riconferma alla guida del governo del conservatore Vaclav Klaus - la cui coalizione potrebbe perdere la maggioranza assoluta in parlamento - hanno mostrato una spettacolare avanzata dei socialdemocratici di Milos Zeman salito dal 6,5 delle elezioni del '92 al 26% contato ieri in quasi 5 mila dei 14776 seggi totali. L'Ods di Klaus era ieri al 29,62%. In attesa dell'ultima conta, attesa per oggi nel resto dei seggi, i due leader, Klaus e Zeman, non hanno escluso ieri in tv la possibilità di una grande coalizione per il prossimo

Governo. L'elettorato, spaccandosi in due poli, si è quindi espresso per la continuità e la stabilità, ma l'aumento di oltre il 20 per cento dei voti socialdemocratici significa che esistono ancora malcontento e «stanchezza» per il processo di trasformazione.

Le elezioni si sono svolte senza alcun incidente, in un'atmosfera serena. Solo dopo la chiusura delle urne, alle 14, un susseguirsi di dati che poi si sono rivelati ampiamente sbagliati, ha creato suspense. Le prime proiezioni, compiute dall'istituto demoscopico austriaco Ifes e dall'istituto tedesco Infas, indicavano una chiara vittoria dei conservatori con ben dieci punti di vantaggio in percentuale sui socialdemocratici (33 per cento contro 23 per cento). Poi, quando i giochi sembravano ormai fatti, piano piano il divario si è attenuato, sino a raggiungere alle sei del pomeriggio l'esatta parità, cioè il 28,1 per cento

per entrambe le formazioni. Infine gli ultimi dati, reali e relativi a un terzo dei seggi col partito civico democratico di Klaus (Ods) oltre il 29% (meno uno per cento rispetto al '92) mentre gli altri due partiti della coalizione, l'Oda (Alleanza civica democratica) arriva al 6% come nelle precedenti elezioni, e i Popolari (i democristiani del Kdu-Csl) all'8,5 per cento (più 2,2 per cento).

Si era temuto addirittura, nel corso della giornata, che l'Oda non riuscisse a superare la soglia di sbarramento del cinque per cento, il che avrebbe creato seri problemi per la futura coalizione. Questi dati stanno a indicare che l'attuale coalizione governativa potrebbe scendere in termini di seggi dai precedenti 112 a 98, il che non le garantirebbe (i seggi sono complessivamente 200) la maggioranza assoluta, ma solo la creazione di un governo di minoranza, primo passo verso la precarietà e l'instabilità politica.

I veni victori, dunque, dell'ele-

Oggi la gara per i sindaci Amministrative in Romania L'ex tennista Nastase è in corsa per Bucarest

■ BUCAREST Vanno viste soprattutto come un importante test elettorale, in vista delle politiche e delle presidenziali del prossimo autunno, le elezioni amministrative e locali di oggi in Romania, dove per la poltrona di sindaco di Bucarest è candidato tra gli altri Ilie Nastase, l'ex stella del tennis romeno noto anche per le sue eccentriche e istrioniche esibizioni parasporthive sui campi di tutto il mondo nel corso degli anni Settanta.

Gli oltre 17 milioni di elettori - su una popolazione complessiva di quasi 23 milioni di abitanti - sono chiamati a scegliere, per un mandato di quattro anni, sindaci e consiglieri dipartimentali e locali.

Secondo i dati ufficiali diffusi dalla Commissione elettorale centrale, i candidati in lizza sono 18.415 per i 2.954 posti di sindaco, 244.648 per i 39.857 incarichi di consigliere locali e 23.988 per i 1.718 posti di consigliere dipartimentale. Tale esercito di candidati rappresenta l'intero spettro politico della nuova Romania post-comunista, dove sono presenti quasi 90 fra partiti, movimenti e organizzazioni politiche di ogni orientamento.

Il partito della socialdemocrazia del presidente Ion Iliescu (Pdsr, postcomunista, al potere) è quello che ha presentato il maggior numero di candidati ed è per questo il favorito numero uno alle elezioni di oggi.

È seguito dalla Convenzione democratica (Cdr, coalizione dei maggiori partiti dell'opposizione) e dall'Unione sociale democratica (Usd), con le altre forze politiche che restano molto distanziate e che pertanto hanno ben poche possibilità di affermazione.